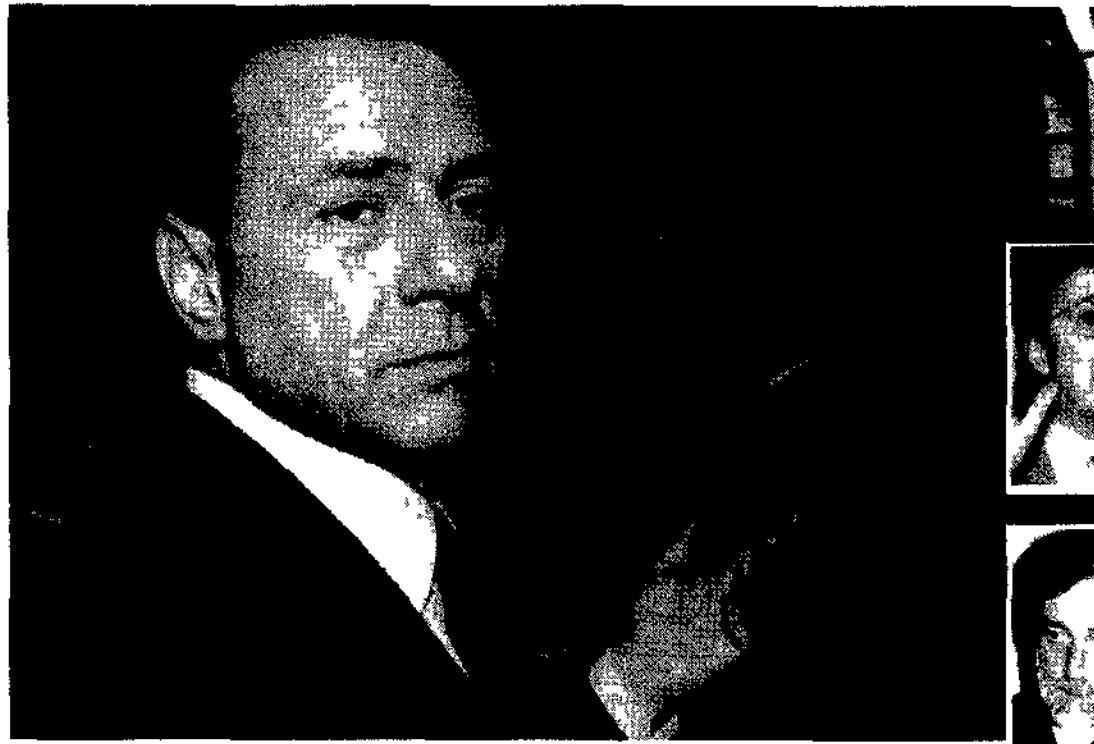


IL CAVALIERE CONTRO DINI. «Elezioni a giugno, in Italia la democrazia è sospesa» Scognamiglio: «Votare così presto danneggia il Paese»

ROMA «Ricatto? Non l'ho detto e non l'ho pensato. C'è molta di sintonizzazione in giro... Silvio Berlusconi si autointervista sui suoi Tg per smentire il discorso pronunciato ventiquattrore prima al congresso pannelliano...»



Silvio Berlusconi e, a destra, Gianfranco Fini e Carlo Scognamiglio

Fini da Pannella: «Mille volte sì a votare a giugno»



ROMA Arriva Gianfranco Fini al congresso dei Riformatori di Pannella ed è accolto da un applauso che sembra un po' meno caloroso di quello tributato ad altri ospiti... Ma il capo di Alleanza nazionale si rifà subito. Con un intervento che eccita l'animo radicale... quello contro la melassa e il consociativismo... quello che cerca la polemica e l'avversario da battere... quello che vuole il decisionismo e odia la partitocrazia... riceve anche lui i suoi applausi: un bacio da Marco Pannella e l'assedio di giornalisti e fotografi.



Prodi? Un conservatore? Fini riceve il massimo del consenso dalla platea dei Riformatori quando parla contro il consociativismo... quella melassa - dice - in cui non si capisce la propria propria identità e quella dell'avversario riceve applausi quando attacca il Ppi che non vuole scegliere e invece deve farlo... riceve ancora i consensi del pubblico quando attacca Prodi e le sinistre quando parla della trincea del referendum contro il sindaco... a che i Riformatori hanno avuto il merito di presentare e quando naturalmente insiste sulle elezioni a giugno... Affermazioni nette riconoscimenti magnanimi ai radicali... Fini non smentisce neppure di un unghia l'immagine così fortemente costruita in questi mesi... Parla 31 minuti a braccio e riesce a costruire una vera sintonia fra lui e il pubblico.

«Non sono io l'irresponsabile» Berlusconi all'assalto del capo del Governo

Elezioni a giugno perché «la democrazia è sospesa» e «una minoranza sopraffà la maggioranza» Berlusconi torna all'attacco ammette che Forza Italia voterà la manovra ma chiede il voto «al più presto». Ad irritare il Cavaliere è stata un'intervista di Dini che denuncia gli «irresponsabili» e annuncia che non si farà da parte. Per Berlusconi l'«irresponsabile» sarebbe invece Dini. Ma contro le elezioni si schierano anche Scognamiglio e il Ppi di Buttiglione.

FABRIZIO RONCOLINO

che va rispettato il voto di marzo? Lo sfogo di Berlusconi suona come una risposta nemmeno troppo indiretta ad un'intervista a Lamberto Dini apparsa ieri su Repubblica. Il presidente del Consiglio respinge con durezza l'«irresponsabilità» di chi - e l'allusione è al «polo» - minaccia di non votare la manovra finanziaria. Ma per la prima volta con tanta nettezza Dini si esprime sulla durata del governo. Spegna da che anche «la discussione continua sulla durata del governo» impegna la costruzione di «spunti» positivi. E sottolineando che spetta al Parlamento «al capo dello Stato decidere la data delle elezioni ma «considerando gli interessi generali del Paese». Fra i

quali c'è certamente l'anticipo della finanziaria a giugno. Il che significa che a giugno non si vota. Spegna Dini: «Il governo deve presentare entro il 15 maggio la relazione programmatica per l'anno successivo. La mia intenzione è di accompagnare anche i provvedimenti operativi. Se il Parlamento vorrà quei provvedimenti potrebbero essere approvati entro la fine di giugno». Così come «entro giugno» sarà sicuramente presentata la riforma delle pensioni così come previsto osservava Maliziosi Dini dall'accordo di novembre.

I «tempi lunghi» di Dini

Dini insomma «allunga» i tempi del suo governo. E annuncia battaglia, perché «se c'è qualcuno che vuole abbattere questo governo prima che abbia compiuto il suo mandato se ne dovrà prendere la

responsabilità in Parlamento». Il che significa una cosa sola. Dini non si dimetterà spontaneamente non rassegherà il mandato nelle mani di Scalfaro comunque vada no le cose. Per farlo cadere per spianare la strada alle elezioni il «polo» dovrà presentare una mozione di sfiducia. E cercarsi i voti necessari fra i leghisti dissidenti e i neocomunisti ortodossi (forse non per caso è precisamente ciò che D'Alema ha polemicamente suggerito a Berlusconi l'altro giorno dal congresso radicale).

Non stupisce che Berlusconi letta l'intervista di Dini sia andato su tutte le furie. «È lui l'irresponsabile ha sostenuto di fronte ai suoi collaboratori. E ha deciso di apparire in tv per ribadire la sua preterita richiesta di nuove elezioni. Il fatto è però che Berlusconi rischia di ritrovarsi ancora più solo. Fini e ve-

ro ten ha detto «mille volte sì» al voto a giugno. Ma simultaneamente ha salutato con favore la proposta di D'Alema di un «patto costituzionale» per definire le nuove regole della Seconda Repubblica con un patto così un nuovo passo verso la leadership effettiva del centro-destra. Contro le elezioni sono poi i popolari che Berlusconi vuole come alleati. Due uomini vicinissimi a Buttiglione Marini e Senza proprio ieri hanno invitato ad assecondare lo sforzo del governo Dini collocando il ritorno alle urne in un futuro imprecisato. E come se non bastasse il presidente del Senato ha chiesto di «lasciar lavorare tranquillamente» Dini spiegando che «si deve votare quando se ne determinano le condizioni» e che «questo gran parlare di elezioni genera sfiducia nei mercati e non aiuta il Paese».

Tatarella ha fatto il possibile

In questa situazione per il capo di Alleanza nazionale è prioritario far uscire il Partito popolare dall'ambiguità un'ambiguità che è così congeniale ai democristiani. Ed è la legge elettorale presentata da Tatarella che può costringere Buttiglione a scegliere.

C'è un elogio continuo ed insistente nel discorso di Fini al sistema maggioritario c'è perfino un'autocritica per non averlo capito subito ed un riconoscimento ai radicali per aver precorso i tempi. Ma ora - ammonisce - ci sono tanti nostalgici del sistema proporzionale che vorrebbero tornare indietro. Anche Tatarella? si chiede polemicamente dalla sala nell'unico momento di attrito fra il leader di Alleanza nazionale e una platea entusiasta e complice. E allora Fini spiega e difende Fini. Tatarella dagli attacchi che in molti a cominciare dallo stesso Pannella gli hanno rivolto. No Tatarella non è un nostalgico della proporzionale non è un democristiano camuffato. Si è limitato a fare l'unica cosa possibile. «Se non fosse stata presentata quella legge avremmo avuto la certezza della proporzionale. E allora - rassicura Fini - anche a me sarebbe piaciuta una legge completamente maggioritaria ma bisogna aver chiaro il contesto e c'era un tentativo di restaurazione c'era il tentativo di colpire al cuore le ragioni del referendum del 18 aprile e questo è stato evitato».

E Fini conferma mille volte elezioni a giugno dice ai giornalisti che gli si affollano attorno dopo il suo intervento. «Del resto tre dei quattro punti del programma del governo stanno per essere portati a termine mentre è chiaro a tutti che è difficilissima l'attuazione del quarto punto cioè l'accordo governo sindacati».

Il Polo quindi non ha proposto nessun baratto fra la manovra e le elezioni. E D'Alema che ha voluto leggere una forzatura che non c'è e ha perso così una buona occasione per dimostrare la maturità della sinistra».

Il segretario del Pri: «Vedremo chi avrà il coraggio di silurare la manovra». Sostegno a Prodi La Malfa: «Elezioni ora? Un colpo alla lira»



«Prodi può vincere. Il centro-sinistra è guidato da un uomo di centro. Dall'altra parte ora invece c'è solo la destra e i ira di Berlusconi». È irresponsabile porre pregiudiziali al voto sulla manovra finanziaria. Se il governo annunciasse la volontà di andare alle elezioni svuoterebbe la manovra e contribuirebbe alla crisi della lira». Parla Giorgio La Malfa leader del Pri e parlamentare europeo. Il ricordo di Visentini e «una frattura che sarà risanata».

PAOLA SACCHI

che stride con i denti acuminati mostrati dai nuovi liberali della cosiddetta Seconda Repubblica. La Malfa trattiene il respiro e dice: «Sono sicuro sono sicuro che con Bruno avremmo ricucito anziché stavamo già facendo». E con l'arrivo di Prodi aiutava. Ora la frattura con chi decise di candidarsi nelle liste progressive un anno fa la risaneremo nel suo ricordo».

E allora, on La Malfa si schiera con un'alleanza di centro-sinistra? Guardi io innanzitutto vorrei dire che per la sua grave situazione finanziaria questo paese non è nelle condizioni di andare ad elezioni nel corso di quest'anno. Serve invece - ma poi c'è l'ormai sopra - un governo di emergenza di unità nazionale che prolunghi l'esperienza di Dini. E comunque se le elezioni ci saranno io chiederò al congresso del Pci che si terrà dal 4 al 6 marzo di scegliere il nostro allineamento. Quale sarà? L'anno scorso ci fu una discussione

Berlusconi e Fini il ritornello. «Voi non volete le elezioni perché non sapete cosa fare e avete paura». Insomma se uno per la strada ti sfida e ti dice ogni volta io voglio fare a pugni con te anche se tu sei il più pacifico dei cristiani se non gli dici guarda che anche io sono pronto quello poi continua. Voglio dire che l'ingresso del candidato di un altro schieramento ha tolto l'argomento principale a questi signori. Tant'è che ora io noto toni meno arroganti. E poi è positivo che Prodi sia un uomo del centro perché nel sistema maggioritario vince chi porta con sé il centro. Quel ceto medio che va con chi lo rassicura. E qui c'è la grande novità della situazione italiana che potrebbe far vincere Prodi».

Insomma, intendo dire che a Berlusconi è stata tolta una delle armi principali con la quale aveva vinto e cioè lo copro il voto del centro...? Sì. L'anno scorso da una parte c'era uno schieramento di centro-destra guidato da un uomo che si presentava come di centro e dall'altra parte c'era uno schieramento di sinistra con il Pds. Ora la situazione si è rovesciata il centro-sinistra ha un uomo chiaramente di centro come Prodi mentre Berlusconi ha cessato di essere un uomo di centro. Ora di fronte all'ira di Berlusconi il più moderato appare Fini. Quindi lo schieramento di centro sinistra oggi ha le carte in regola verso quei ceti intermedi che sono decisivi per vincere le elezioni.

E la destra ora per darci una caratterizzazione di centro deve affidarsi agli ondeggiamenti del professor Buttiglione... Come lo vede, un telco come lei, questo centro del leader del Popolare? E molto complicato stabilire cosa sia il professor Buttiglione. Quel che è certo è che ad un certo punto lui ha pregato verso una delle due alternative che aveva posto e cioè quella con la destra estrema di Fini e gli è rimasta quella con il Pds. E qui ha perduto secondo me il piede nel centro. Vede è come nel gioco degli scacchi vince chi occupa il centro della scacchiera. Oggi il centro-sinistra ha un piede molto grosso nel centro. E però ora mi lasci prendere quel discorso che mi sta molto a cuore sulla drammatica situazione finanziaria del nostro paese. Sono appena arrivato da Strasburgo».

Esponenti dell'ex governo Berlusconi prendono la parola al balzo per dire: vedete che l'effetto Dini è già finito... Il problema italiano è quello di tagliare le spese pubbliche eccessive aumentare le entrate tutto quello che bisognava fare da molti anni e che doveva fare comunque il governo Berlusconi e invece lo Stato deve trovare gente che investa in titoli la stessa cifra di oggi. Bisogna collocare e ricollocare oltre un milione di miliardi. La situazione è grave, ma il cfi-

ma politico è confuso, la destra minaccia di non votare la manovra e condiziona a questo voto le elezioni a giugno... Appaiono in tutta la loro irresponsabilità e insensatezza le dichiarazioni di chi come Berlusconi pone pregiudiziali per sostenere la manovra finanziaria. Se il governo annunciasse la volontà di andare alle elezioni svuoterebbe di ogni valore la manovra contribuendo alla crisi della lira. Penso che il governo debba invece di come stanno le cose fare ciò che è necessario: vedremo chi avrà il coraggio di votare contro gli interessi dell'Italia il paese oggi nelle condizioni di debito pubblico in cui è arrivata non credo possa permettersi un governo a maggioranza. Penso ad un passaggio con un governo di unità nazionale di cui facciamo parte le forze che si dichiarano disponibili. Si potrebbe accettare l'idea di prolungare la vita del governo Dini».

Cos'è, vedendo l'Italia da Strasburgo, che l'assolla di più? Maaslicht prevede due date precise nel corso del '96 ci sarà un esame della situazione e se la metà più uno dei paesi dell'Unione avrà rispettato certi parametri la moneta unica partirà il primo gennaio del '97 se invece a quella data l'Europa non avrà una maggioranza di paesi in quella condizione la moneta unica partirà il primo gennaio del '99 e partirà con quelli che ci stanno. Il treno del '97 è praticamente perduto ma non perdiamo anche quello del '99».

ROMA «Vede Visentini era un liberale nel senso che conosceva il significato ed il valore dell'economia di mercato e al tempo stesso non era un conservatore perché nella sua concezione lo Stato aveva una funzione severa quella cioè di assicurare - attraverso le regole - che il mercato fosse un mercato di eguali e non di diseguali di monopolisti o oligopolisti e che quindi non uccidesse i deboli della società. De Gaulle una volta disse una cosa molto bella il mercato rende tutti gli uomini dei lupi il socialismo li rende tutti pecore. Ecco io ripensando a Visentini trovo molto efficace questa frase secondo la quale i due sistemi che si sono scontrati nel corso di questo secolo trasformano gli uomini in un caso in pecore perché tolgono loro ogni voglia di crescere di completare o e nell'altro caso in lupi con denti acuminati». Giorgio La Malfa sorride e ricorda con affetto e una punta di tenerezza l'amico il Gran Borghese da poco scomparso lasciandosi dietro il testamento di un liberalismo